

**INTERVISTA A
LUDOVICO QUARONI**



Città sociale e città fisica vivono insieme secondo una forma di simbiosi: come certe specie del mondo vegetale hanno struttura risultante dalla compresenza di un'alga e di un fungo, di due cose diversissime fra loro quindi, che tuttavia trovano possibilità, realtà di vita solo in una indissolubile unione, così come città sociale e città fisica non possono esistere in autonomia completa. Ognuna di esse rivendica la sua indipendenza: ma la città sociale non potrà mai essere se non in uno spazio... la città fisica, spaziale, non potrà mai essere se non per una realtà umana...

da *La torre di Babele*, Ludovico Quaroni

Intervista a Ludovico Quaroni
Collana Intangibili, Fondazione Adriano Olivetti, 2011

La Collana Intangibili è un progetto della:
Fondazione Adriano Olivetti
Coordinamento editoriale
Francesca Limana
Redazione
Beniamino de' Liguori Carino, Viviana Renzetti, Matilde Trevisani

Fondazione Adriano Olivetti
Sede di Roma
Via Giuseppe Zanardelli, 34 - 00186 Roma
tel. 06 6877054 fax 06 6896193
Sede di Ivrea
Strada Bidasio, 2 - 10015 Ivrea (TO)
tel./fax 0125 627547
www.fondazioneadrianolivetti.it



Tutto il materiale edito in questa pubblicazione è disponibile sotto la licenza **Creative Commons Attribuzione-Non commerciale-Non opere derivate 3.0 Italia**. Significa che può essere riprodotto a patto di citare la fonte, di non usarlo per fini commerciali e di condividerlo con la stessa licenza.



Intervista a Ludovico Quaroni



Premessa

Tra il 1983 e il 1984, Valerio Ochetto, giornalista e scrittore, avviò il lungo lavoro di ricerca per la scrittura della biografia di Adriano Olivetti, uscita nel 1985 presso Arnoldo Mondadori nella collezione Le Scie. In quegli anni la Fondazione Adriano Olivetti ancora non aveva avviato la costituzione, insieme con la Società Olivetti, del primo nucleo di ciò che è oggi l'Associazione Archivio Storico Olivetti, dove sono conservati, fra gli altri materiali, gli archivi delle personalità imprenditoriali della famiglia Olivetti, in particolare le carte private e gli archivi di Adriano Olivetti, di Camillo e di Roberto Olivetti.

E così, alla ricerca di Adriano Olivetti, il quale non aveva lasciato un archivio ordinato a testimonianza delle sue molteplici attività, Ochetto organizzò un grande lavoro di ricostruzione raccogliendo documenti sparsi tra i vari archivi aziendali e familiari, e in quelli dei collaboratori più stretti di Adriano Olivetti. Soprattutto, si avvale dei racconti di decine di testimoni diretti, spesso registrandoli, dando vita a una narrazione biografica scrupolosa della vicenda di Adriano Olivetti, affascinante e unica, ancora oggi essenziale per chi intende approfondire gli aspetti pubblici della sua vicenda e scoprire, nell'intimità dei ricordi di chi lo conobbe, la sua enigmatica personalità.

Il corpo di testimonianze e interviste, insieme con quelle raccolte in occasione di due storici convegni promossi dalla Fondazione a Ivrea, nel 1980, e a Reggio Calabria nel 1982, rappresenta un patrimonio della memoria che la Fondazione, insieme con l'Associazione Archivio Storico Olivetti, ha deciso di valorizzare presentando le più significative nella Collana Intangibili.

In ricorrenza del centenario della sua nascita e per accompagnarne le celebrazioni, ci è sembrato naturale presentare, come primo momento di questo lavoro, l'intervista a Ludovico Quaroni, tra i collaboratori più stretti di Olivetti e a lungo al suo fianco nell'attività del Movimento Comunità e nell'impegno per l'architettura e per l'urbanistica.

La Fondazione Adriano Olivetti conserva presso i suoi archivi il Fondo Ludovico Quaroni con il mandato, affidatogli dagli eredi, di valorizzare il patrimonio documentale lì custodito.

Il Fondo, attualmente in catalogazione, testimonia l'attività dell'architetto romano raccogliendo migliaia di unità archivistiche tra disegni, progetti, foto, plastici, materiali di lavoro, corrispondenza e carte private, ed è arricchito da una grande biblioteca e da un'emeroteca, presto accessibili a studiosi e ricercatori.

Per chi volesse approfondire i temi trattati nell'intervista, la bibliografia di riferimento è:

Valerio Ochetto, *Adriano Olivetti. Industriale e utopista*, Mondadori, Milano, 1985

AA.VV., *Ludovico Quaroni. Architetture per cinquant'anni*, Gangemi Editore, Roma-Reggio Calabria, 1985

Giulio Sapelli e Roberto Chiarini, *Fini e fine della politica. La sfida di Adriano Olivetti*, Edizioni di Comunità, Milano 1990

Carlo Olmo (a cura di), *Costruire la città dell'uomo. Adriano Olivetti e l'urbanistica*, Edizioni di Comunità, Torino, 2001

Roma, 1983. Valerio Ochetto intervista Ludovico Quaroni. I rapporti con Adriano Olivetti sono durati circa 14 anni.

Valerio Ochetto

Come ha conosciuto Olivetti?

Ludovico Quaroni

Io avevo conosciuto Olivetti all'apertura della mostra per quel progetto, dunque il progetto per la Valle d'Aosta a cui avrei dovuto partecipare io.

VO

L'ha chiamato lui?

LQ

C'era l'architetto Figini con cui ero in rapporti, io ed altri amici. Avevo lo studio con l'architetto Muratori e l'architetto Fariello, eravamo a Roma un po' quelli che facevamo la fronda per l'architettura moderna e un giorno a Milano Figini mi disse che forse ci sarà da fare qualche cosa insieme e poi ti farò sapere. Allora io aspettavo con grande ansia e poi non è venuto fuori nulla e un giorno Figini si è arrabbiato con me perché non mi ero più fatto più vivo se no avrei partecipato al lavoro della Valle di Aosta. [...] Io ero un po' timido.

VO

Da quanto aveva questo studio lei?

LQ

Dunque io mi sono laureato nel '34 e questo sarà capitato qualche anno dopo nel '37, qualcosa del genere. Appena laureato, io avevo messo su lo studio a Roma che è durato fino alla guerra. E poi dopo la guerra ci siamo trovati ognuno separatamente, ognuno ha continuato autonomamente. Io lo conobbi lì.

VO

[...] Lei hai fatto una tesi di laurea particolare?

LQ

No, avevo avuto alcuni guai con l'università, per la mia posizione per l'architettura che era troppo spinta sull'architettura moderna, che era mal vista qui a Roma.

VO

Aveva avuto qualche problema con qualche docente?

LQ

Col Preside, Giovannoni, per il quale ho dovuto lasciar perdere un esame e sostituirlo con un altro progetto meno moderno.

VO

Aveva avuto dei contrasti appunto per la sua posizione?

LQ

Sì, oggi si direbbe per la mia posizione ideologica per l'architettura.

VO

Quale in particolare? [...]

LQ

Il progetto che aveva scandalizzato un po' la commissione era un progetto di carattere lecorbuseriano, con i pilotis, insomma un po' francese si potrebbe dire. Dobbiamo pensare che allora la Scuola di Roma già

aveva questo preside che forse era un buono studioso dell'architettura antica ma non capiva assolutamente nulla di architettura moderna.

VO

Come si chiamava?

LQ

Gustavo Giovannoni. Lui si abbonava alle riviste moderne ma non le metteva a disposizione degli studenti, riviste straniere e italiane, neanche "Casabella" si poteva vedere. C'era una sorta di piccolo terrore al livello però solo di ideologia dell'architettura [...]. Io andai a fare il servizio militare tra il terzo e il quarto anno e poi quando tornai avevo perduto un anno e mezzo e cercai di affrettare un po' questo percorso.

VO

Lei lavorava per privati o anche altro?

LQ

Privati molto poco, lo studio cominció dopo la laurea, allora ero isolato ancora. La laurea che feci fu un po' un'occasione perché il Ministero della Difesa avevo richiesto [...]. Questo mi dava la possibilità di fare qualcosa, una via di mezzo tra le cose monumentali, gli uffici che piacevano agli altri e un po' di moderno. Bisogna dire che già allora c'era una crisi dell'architettura moderna, dentro di noi, noi stessi che combattevamo il tradizionalismo, [...], però avevamo dei dubbi, c'erano cose dell'architettura moderna che non andavano bene per certi ambienti. Quando mi sono laureato ho raggiunto questi due amici che non avendo fatto il servizio militare e si erano laureati prima.

VO

Anche loro in architettura?

LQ

Sì, abbiamo fatto insieme diversi progetti fino alla guerra. Saverio Muratori che oggi è considerato un architetto molto interessante

soprattutto per quello che ha scritto, aveva previsto certe crisi con molta precedenza. Poi è morto una decina, forse quindicina di anni fa. L'altro invece si è perduto completamente, Francesco Fariello. Dopo la laurea facevamo soprattutto concorsi, che perdevo regolarmente perché erano moderni, finché ad un certo punto abbiamo cercato di fare qualche concorso un po' meno moderno e abbiamo vinto, un concorso per quella che si chiamava allora Piazza Imperiale all'EUR, insieme a pari merito con un architetto un po' più grande di noi Luigi Moretti, abbiamo dovuto convivere con questo personaggio scomodo, però un personaggio molto intelligente per qualche tempo e poi è arrivata la guerra liberatrice [...]

VO

Ma Figini, come era venuto in contatto con voi?

LQ

Avevamo dei rapporti tramite una rivista che si chiamava "Quadrante" diretta da Bardi e da Bontempelli. [...] Bardi si chiamava Pier Maria. Poi c'è stata questa lunga parentesi della prigionia. Sono stato richiamato diverse volte. Sono stato richiamato in guerra diverse volte. L'ultima volta dieci giorni prima che scoppiasse la guerra. Sono stato a gingillarmi tra Napoli e Caserta e poi mi hanno imbarcato su una nave e sono andato in Libia. Mi hanno spedito subito al fronte in un reggimento che non aveva bisogno di ufficiali. [...] tutta la guerra l'ho fatta senza aver niente da fare [...]. E poi sono stato fatto prigioniero alla fine della prima ritirata e sono rimasto poi in India cinque anni.

VO

Lì ho conosciuto Serafini?

LQ

Lì ho conosciuto Serafini [...] io non le so dire se ho conosciuto Olivetti tramite questi architetti milanesi prima della guerra, all'inaugurazione di questa mostra tenuta a Palazzo Colonna. Abbiamo parlato un po' ma io ero abbastanza timido verso di lui [...].

VO

Olivetti aveva chiesto la presenza di un ministro che poi non venne [...]

LQ

Non ricordo. Al ritorno della prigionia, tramite gli architetti di Milano Figini e Pollini forse o tramite forse questi movimenti che c'erano dopo la guerra, movimenti parapolitici, movimenti di collaborazione civica, un movimento di tipo anglosassone, per i ragazzi, per allevare i ragazzi al senso civico, come si può dire, democratico che in fondo durante il fascismo non c'era mai stato. C'era Angela Zucconi che dirigeva mi pare questo movimento, ma poi c'era una presidentessa di cui non ricordo il nome.

VO

Olivetti ci andava in questo movimento?

LQ

No, questo non lo so, però erano in rapporti certamente. Comunque può essere pure che Olivetti sia venuto a cercare qualcuno all'ufficio dove stavo io ero stato insediato al Piano ERP, che poi ha cambiato nome due volte, [...] è più facile questa ipotesi secondo me. Stava cercando persone e contatti. Io ero l'esperto dell'esperto. C'era un esperto americano per i problemi di architettura e di urbanistica, cioè per le case e per i piani regolatori, per i fondi ERP da destinarsi a queste cose. Mr. Nadzo [...], che era l'americanizzazione di un nome italiano, Nazzolini mi sembra, lui era nato vicino Montecatini o Monsummano. Era partito da ragazzo con il padre emigrato in America [...], era un uomo molto intelligente e onesto, [...] aveva sposato una polacca e questo gli aveva creato il vuoto intorno, allora lui aveva chiesto di essere mandato all'estero per fare qualcosa e ha fatto molto bene qui, perché si è trovato subito a scontrarsi con i politici italiani e invece lui era una persona molto saggia e retta.

VO

Lei era il suo consulente?

LQ

Io ero il suo consulente, poi ne abbiamo preso un altro, poi a me mi hanno buttato fuori, credo la stessa persona che mi aveva chiamato dentro.

VO

Chi è?

LQ

Non me lo ricordo, una vecchia signora che è morta mi pare l'anno scorso e che era - credo - la presidente del movimento di collaborazioni civiche, si occupava dei rapporti [...], credo fosse democristiana e allora aveva bisogno probabilmente di avere lì dentro qualcuno che facesse i suoi affari. Viceversa, io non ero molto disposto a fare questo. E ci fu il caso dell'anno Santo per cui chiesero delle cose assurde, una quantità enorme di letti, di armadi, di biancheria, di roba da riempire non so in quanti alberghi e poi doveva restare regalata a questi conventi. Credo sia stato questo il caso per il quale sono stato defenestrato.

VO

Lei non era d'accordo?

LQ

Io non ero d'accordo e neanche Mr. Nadzo. Però evidentemente poi la politica locale ha avuto la meglio e quindi. In quel periodo Olivetti aveva delle sue idee, stava appunto lavorando intorno a "Comunità".

VO

È nel Cinquanta che prende avvio questo compito o prima?

LQ

Lui era tornato nei primi del '46. Adesso l'anno esatto in cui è avvenuto questo non me lo ricordo. Si è stabilito un rapporto tra queste due persone [...], ma è probabile che sia avvenuto un po' prima del '50. Io presentai Olivetti a Mr. Nadzo. Da questo rapporto sono nate [...]

VO

Il nome di battesimo di Nadzo non se lo ricorda?

LQ

No, perché tutti lo chiamavano Mr. Nadzo. Forse Giorgio [Guido Ndr]. E allora da questo nacquero [...]

VO

Ma nel '50 Adriano era già presidente dell'INU?,

LQ

E allora è stato prima, perché i miei rapporti con Adriano sono cominciati proprio con questo piano E.R.P. Poi abbiamo lavorato insieme nel '50, c'è stato il primo congresso dell'INU, '50 o '51, non ricordo.

VO

Quello importante [...]

LQ

[...] Quando praticamente l'Istituto di Urbanistica dalle mani di [...]. C'era l'onorevole Cattani però con immediatamente vicino l'ingegner Della Rocca. Della Rocca era un abilissimo democristiano di destra, Cattani era liberale e poi credo sia diventato socialista e poi è morto. Ora ad un certo punto questo istituto non funzionava come si pensava e il congresso di Urbanistica di Roma lo organizzai io insieme all'architetto Valori. Deve essere prima del '50.

VO

Quindi lei era già uscito dal piano E.R.P.?

LQ

Sì, ero già uscito.

VO

L'anno santo era nel '50?

LQ

Le battaglie per l'anno santo sono avvenute due anni prima.

VO

Guardi, è nel '48 che Adriano entra nel comitato direttivo dell'Istituto di Urbanistica, e allora forse è nel '48 che lei [...].

LQ

È probabile di sì, però per due anni siamo andati avanti per migliorare le cose. Si sono fatte delle cose a Roma, non c'entrava Olivetti. Fu fatta una certa azione per sbloccare il piano regolatore ma c'era ancora la vecchia amministrazione, non c'era ancora Adriano Olivetti. E invece poi in occasione di quel congresso lì si fece tutta un'organizzazione, proprio un colpo di stato per cercare di rovesciare la situazione.

VO

Dell'ingegner della Rocca si ricorda il nome?

LQ

Aldo della Rocca [...] e Leone Cattani, che è intrecciato col piano regolatore di Roma perché prima la Democrazia Cristiana aveva detto di no a tutto. Si doveva fare il piano regolatore che era un disastro per l'economia edilizia ed è andato su questo Leone Cattani come Assessore all'urbanistica e ha cercato di rendersi conto della situazione. Sembrava se ne fosse reso conto e poi ha abbandonato tutta la partita e non si è mai capito perché. Successivamente è andato un altro liberale, Storoni, il quale è invece riuscito a innescare il piano regolatore e poi se ne è andato pure lui [...].

VO

Come si è riusciti a fare questo rovesciamento al congresso di Roma?

LQ

Be', c'era già un'atmosfera non perfettamente concorde con le vedute piuttosto ambigue perché fino a tutta la guerra c'era stato Alberto

Calza Bini presidente a vita e un pessimo segretario, segretario a vita. Poi finita la liberazione questi sono stati buttati fuori ma non c'era ancora nessuna struttura. Finito Olivetti hanno massacrato tutto quanto [...]

VO

Ma lei era *magna pars* in questo rovesciamento di fronte?

LQ

Certamente ero impegnato ad organizzare questo convegno [...]

VO

Lei lavorava fisso all'Istituto Nazionale [...]

LQ

No, no non ha mai avuto un luogo fisso. C'era un segretario e un datilografo e basta. Però me ne sono occupato anche perché non avevo altro da fare. C'era tempo [...]

VO

Ma lei non aveva uno studio professionale?

LQ

Sì, ce lo avevo, ma non c'era nulla da fare. Be', io ho avuto una vita sempre piuttosto strana, oggi sono abbastanza considerato in giro ma ho fatto pochissime cose. Un po' perché mi sono occupato molto di università anche perché effettivamente la situazione dell'architettura è sempre molto legata alla politica e io sono solo stato legato alla politica di Adriano Olivetti praticamente. Sono stato iscritto due volte al Partito Socialista, una volta ho rinvitato la tessera e l'altra volta non l'ho rinnovata.

VO

In che periodo?

LQ

In corrispondenza di due grossi momenti, uno dopo la prima scissio-

ne di Palazzo Barberini, dopo mi riscrissi, però che momento sia stato non glielo saprei dire, quando c'era Giolitti insomma, la lettera la scrissi a Giolitti. La seconda volta quando ci fu il tentativo di riunione del partito social-democratico, poi è fallito dopo poco tempo e poi si è visto che [...]

Dal rapporto con Olivetti e Mr. Nadzo vennero fuori una messa a punto del Piano Fanfani con il Fondo incremento occupazione operaia, Mr. Nadzo se ne è occupato direttamente e molto a fondo, credo che l'America abbia dato i primi fondi e poi ha seguito un poco. Poi è venuto fuori l'Istituto di Urbanistica rinnovato con la rivista, e poi è venuto fuori [...] l'Ises, che prima si chiamava prima giunta, ancora era una cosa ametà con gli Americani [...]. Presso il consiglio nazionale delle ricerche in rapporto con il Ministero dei Lavori Pubblici e altre cose fu fatto questo nuovo organismo che si doveva occupare dei servizi per i nuovi quartieri, delle scuole, [...], l'INA si occupava delle case ma non di altre cose [...]. Abbiamo lavorato parecchio per questa cosa. Fu in quel periodo che ci fu Serafini [...] Io presentai Serafini a Olivetti perché cercava un giovane, [...], allora mi pare sia entrato prima Serafini proprio al Movimento Comunità, poi lui aveva bisogno di un'altra persona e gli presentai Innocenti che entrò in fabbrica come suo segretario personale. C'è stato diversi anni, poi fu mandato a dirigere la fabbrica di Pozzuoli e poi è stato mandato in Brasile o Argentina a dirigere una fabbrica Olivetti, non so che città ed è stato fuori alcuni anni, poi è ritornato e dopo poco tempo è morto schiantandosi contro un albero sull'autostrada Torino-Milano.

VO

Che persona era?

LQ

Questo Innocenti era una persona molto adatta per Adriano, una persona sensibile con una certa cultura umanistica. Lui aveva fatto studi del tutto diversi perché credo che il suo titolo di studi fosse ragioneria o qualcosa del genere. Mentre poi era portato per il teatro ma soprattutto per il cinematografo. Però ha avuto una cattiva sorte quando ha

cercato di infilarsi dopo la guerra al centro di esperienze cinematografiche, non so perché, non dico l'abbiano bocciato ma non ha avuto quello che sperava. Quindi lui si è dedicato anima e corpo alla fabbrica Olivetti e credo abbia fatto un buon lavoro a quanto mi risulta. Poi è morto improvvisamente [...].

VO

Come mai è stato per così poco segretario di Adriano? Ci sono stati dei contrasti?

LQ

Non lo so, io non ho mai saputo niente. Adriano faceva ruotare queste persone. Prima di lui c'era Geno Pampaloni, quando c'ero stato a lavorare ad Ivrea per il Piano Regolatore. E poi è andato via Geno Pampaloni ed venuto Innocenti. Contrasti non ne so. Lui era poi del Movimento Comunità ed è andato parecchio anche lì.

VO

Di solito quando finivano lontano dall'Italia significava che Adriano li voleva un po' allontanare [...]

LQ

Può essere, aveva un carattere non facilissimo, sia Adriano che Innocenti.

VO

Ah sì, perché Innocenti?

LQ

Perché era un tipo un pochino ombroso come si dice, cioè se una cosa non gli garbava non è che reagisse in modo [...], perché era anche molto timido anche, però lo faceva capire molto bene.

VO

Serafini invece mi sembrava [...]

LQ

Sempre entusiasta, freddo però, molto. Il Serafini ha questo dono di essere sempre molto portato, molto entusiasta però poi fingeva di non morire per niente, era anche molto lucido [...].

VO

Io me lo ricordo quando ho votato qui a Roma che quasi sempre parlava lui a nome di Comunità, quando c'erano dei dibattiti [...]. Serafini partecipava molto ai dibattiti all'interno della Sinistra [...].

LQ

Erano molto diversi ma anche molto amici fra loro, Serafini e Innocenti.

VO

Serafini aveva incarichi fissi? È lui che dirigeva il centro di Porta Pinciana? Serafini era funzionario fisso al centro culturale di Porta Pinciana?

LQ

Mi sembrava fosse fisso, era stato un allievo della Normale di Pisa, voleva fare però l'insegnante di scuola Media non il professore universitario perché l'aveva presa come una missione, però non l'ha mai fatta neanche un giorno credo. Non so se nei primi tempi ha avuto qualche offerta, ma non ha mai fatto l'insegnante, è entrato prima con il Movimento Comunità e poi con il Movimento Europeo, quello dei Comuni Europei dove sta ancora, credo... adesso non so dov'è...

VO

Continuiamo sull'INU... questo famoso dibattito di Venezia, ottobre '52, è vero che avviene questo confronto fra voi da un lato, [...] i Ceriani Sebregondi e gli ex-cattolici comunisti dall'altro? Giuseppe Berta nel suo libro dice che c'è questo confronto, che loro pretendevano il piano dei piani - lui lo definisce così - perché avevano una concezione pianificatoria diciamo più globalizzante mentre voi sosteneva-

te i piani regionali, che loro accettano l'intervento specifico da cui poi nascerà la Cassa del Mezzogiorno però proprio specifico per delle zone...mentre invece voi volevate un'altra via più autonomista, autonoma. [...].C'è stato questo scontro?

LQ

È probabile che ci sia stato, questi congressi dell'INU erano interessanti, un anno c'era una conferenza un anno c'era un convegno, ma più o meno era la stessa roba. Era un'occasione per ritrovarci un po' tutti, quelli vivi, e per dibattere i problemi del giorno. Ora in quel momento c'era quel problema della pianificazione regionale. Ora, lei parlava di Genova?

VO

No, di Venezia ottobre '52.. Berta lo considera fondamentale per questo scontro tra gli Olivettiani e gli ex cattolici comunisti che poi daranno vita o che già sono alla Svimez, e che poi faranno la Cassa per il Mezzogiorno [...]

LQ

Per me è abbastanza difficile dirle qualcosa di preciso [...].

VO

Lei ha fatto una relazione a quel Congresso...

LQ

Sì, ma quella era la relazione mia [...]. Fatto un congresso si pensava subito al congresso successivo. D'altra parte debbo dire che il valore di quei congressi non era tanto in quello che si diceva ma quanto quello che ne scaturiva dietro le quinte. Ora quello che poi sia successo al di là delle relazioni ufficiali tra le quinte, tra Olivetti e i politici italiani. Io intanto ero sempre stato un po' restio alla politica vera e propria, come le ho detto. Io ho aderito al Movimento Comunità perché ero molto vicino ad Adriano, perché mi piacevano le sue linee generali.

VO

Quando? Subito ha aderito, nel '49 o dopo?

LQ

Dunque, sì nel '49 però non sono mai stato attivissimo se non nel settore che mi riguardava e lì c'era in parte una coincidenza di idee e in parte non c'era [...].

VO

Quale era la coincidenza?

LQ

Dunque, la coincidenza c'era all'inizio perchè per tutti quelli che erano tornati da qualche posto, dalla prigionia, dalla guerra, dalle montagne per il fare il partigiano o dalle montagne per cercare di sopravvivere durante guerra, è difficile dirlo, di definirlo, c'era qualcosa in comune [...], c'era stato una specie di rifiuto per la città come era stata lasciata prima della guerra. Si tentava o si sperava che si potesse quasi avere una città diversa che non perdesse quei valori di rapporto umano, e ancora di rapporto fra gli individui di piccola scala che poi si trovava in altro modo ma in fine dei conti poi non troppo distante dal Movimento Comunità, per ragioni forse molto differenti [...].

Le ragioni del Movimento Comunità erano ragioni filosofiche date dal fatto che Adriano era figlio di un ebreo e di una protestante e che all'origine era protestante poi era diventato cattolico. E lì c'era tutta una matrice di tipo religioso, di cultura religiosa, direi, più che di religione. E del Canavese, il Canavese è questo strano pezzo con tutti questi comuni di mille persone con quantità che non arrivano al chilometro di lunghezza. E soprattutto lui aveva capito proprio che, oppure aveva indovinato - perché questo non si saprà mai - che la dimensione forse per gli italiani per vivere è quella di trovare, se è trovabile - un equilibrio tra le grandi strutture, tra cui la società Olivetti per esempio, di potere o di produzione e la struttura piccola, fisica o umana. E soprattutto a Olivetti interessava questo rapporto fra l'ambiente fisico e l'ambiente umano, cioè la città intesa nei due sensi della parola, anche

se la città era un pezzo di campagna. Ora questo coincideva perfettamente con alcune idee che avevo sempre avuto, non originate certamente da letture filosofico-religiose ma nate non le so dire come. Io sono nato a Roma, ho vissuto diciassette anni nel centro storico di Roma. Poi però, dopo la guerra ho viaggiato molto per distaccarmi dall'idea di Roma ma in fin dei conti avevo allora, ho sempre avuto questo senso della città che poi un po' anche la base per la mia vita architettonica. Il fatto che io mi sono dato all'urbanistica, anche quando ho abbandonato l'urbanistica, questa idea è rimasta, io ho abbandonato l'urbanistica perché era diventata disumana, in fondo tutta matematica. C'è stata una collusione fra le idee di Adriano con le loro origini, la mia idea e quella degli urbanisti romani dell'epoca che era invece nata con la guerra insomma, io l'avevo anche prima della guerra però la guerra aveva accentuato questo carattere. Io vengo considerato in quel periodo uno dei fondatori del cosiddetto neorealismo architettonico, che poi è una cosa tutta inconsistente, molto. Cioè di solito c'è questo fatto che la città la fanno prima gli uomini e poi le case e che le case però debbono essere fatte - case, strade e servizi - per la vita degli uomini.

VO

In polemica con la magniloquenza fascista?

LQ

Anche in polemica con la magniloquenza fascista ma direi in polemica con qualunque magniloquenza, anche quella pre-fascista e quella post-fascista poi è stata circa la stessa cosa... In più in quel momento a Roma c'era questa specie di fuga dalla città, quasi un buio medioevo barbarico venuto dopo, prodotto da quegli anni di carestia, di guerra, che si è proiettato nel tempo, per alcuni anni dopo la guerra. Questo ha fatto sì che intorno ad Adriano si sia formato un gruppo di persone molto vicine a lui per motivi diversi, c'era questo moralismo dell'ambiente che ha aiutato molto ed è per questo che si è vinta quella battaglia, credo del Consiglio dell'Istituto, anche per un fatto di organizzazione anche se io sono un pessimo organizzatore [...].

VO

Gli altri architetti chi erano?

LQ

Dunque, quello che mi ha aiutato in prima persona è stato l'architetto Michele Valori che è morto l'anno scorso, però lui era in fondo un cattolico e quindi lontano da Olivetti ma in quel periodo era vicino. A Roma in fin dei conti quello che è stato interessante è che questo ingresso di Adriano Olivetti nell'INU ha coinvolto persone, tutta la parte migliore di tutta Italia, direi al di sopra dei partiti, cosa che in fin dei conti è stato un fatto unico. Infatti dopo le cose sono cambiate[...].

VO

Adriano aveva una strategia sull'INU? Lo voleva vedere quasi [...] come uno strumento di forma della società, perché l'urbanistica per lui non era una scienza o una disciplina come le altre ma era “la” disciplina [...] nel pensiero di Adriano era quella che trasforma la società, è la leva che che trasforma la società [...].

LQ

Chiaro che questa società non si lascia trasformare [...]

VO

Nessuno come Adriano dà un'importanza tale all'urbanista, quello che per gli altri può essere il politico, per altri il filosofo, per lui era l'urbanista [...].

LQ

L'urbanista era Adriano Olivetti [...]. In fin dei conti quello che avrebbe voluto era trovare un grosso gruppo di urbanisti che fossero stati altrettanto profondi culturalmente in politica, nel Movimento Comunità quanto nella disciplina specifica. Ma non li ha trovati.

VO

Voi lo sentivate di essere investiti di questo ruolo? Appariva nei rapporti, o nella prassi [...]? Questo ruolo demiurgico dell'urbanista lo

condividete e ne eravate investiti o no?

LQ

Noi trovavamo esagerata forse l'attribuzione che Adriano avrebbe dato, anche perché non ci sentivamo all'altezza della situazione. Perché innanzitutto questa urbanistica era una cosa nuova che partiva dal nulla. Io quando ho fatto il piano di Ivrea, pagato da Olivetti, che era stato poi bocciato e ripresentato [...]. Io credevo fosse prematura per come erano gli urbanisti allora che non sapevano nulla, a cominciare da me [...].

VO

Però dividete questo fatto che l'urbanista è il riformatore della società con la U maiuscola?

LQ

Con la U maiuscola forse no. Poi così esplicito glielo hanno fatto dire, lui dice che è importante l'urbanistica ma non che addirittura [...]

VO

È la disciplina delle discipline per Olivetti [...].

LQ

Non è una disciplina [...], c'è stesso o l'ideale di se stesso in questa definizione, ma poi non ne ha trovato uno in questa definizione. Io credo di essere stato tra tutti gli urbanisti quello che proprio per ragioni indipendenti da ogni altra [...]. Io fin da ragazzo mi interessavo alla città come insieme di case e di monumenti, e mi interessava la città come insieme di uomini e vedevo i rapporti tra queste due dimensioni. E tutti i libri che ho scritto poi si basano su due o tre cose, ma soprattutto su questo principio.

VO

Lei dall'inizio ha [...]

LQ

Fin da ragazzo avevo sempre visto questo rapporto tra *urbs* e *civitas* che non sono scindibili, insomma io in un articolo che ho scritto pochi giorni fa, ho scritto che il fatto che in Italia ci sia una sola parola per indicare la città degli uomini e la città delle case è un fatto di ordine superiore, perché in fin dei conti utilizzare due parole come si trovano in altre lingue significherebbe che si trova una forte distinzione tra le cose.

VO

In inglese [...]

LQ

In inglese town è piuttosto fisico, poi non so come dicano [...]

VO

In francese, la ville [...]

LQ

Sì, *citè* è per la città fortificata. Anche i francesi hanno questa parola sola. Ma direi che in italiano la parola città è usata anche per indicare un collettivo di persone. Proprio per la storia dell'Italia che avuto tutte queste città, ed ha influito molto su di me come su Adriano. Questo era il punto di legame. Poi ci si trovava di fronte questo ambiente di architetti o politicizzati affatto, che rifiutavano completamente qualsiasi visione che non fosse puramente professionale dell'urbanistica, oppure architetti politicizzati al tal punto che si identificavano col partito: erano comunisti, socialisti, democristiani, socialdemocratici. Quindi lui non ha mai trovato questo urbanista che cercava e la ragione forse per cui io sono stato pur capendo soprattutto [...] Per me il suo carattere era difficile, c'era una certa distanza per cui però sono rimasto fino a quando è morto piuttosto vicino a lui, io sono stato il suo testimone delle nozze ultime, una cosa fatta qui sulla Laurentina piuttosto in fretta...

VO

Santa Prisca forse...

LQ

mi pare a Sant'Anselmo [...]. Io le ho parlato di divergenze mie e di divergenze degli altri forse quelle degli altri erano più chiare. Le mie dipendevano dal fatto che ho sempre avuto una mentalità poco politica e quindi non riuscivo a cogliere le finezze del suo discorso.

VO

Ma quale era la strategia dell'Istituto nazionale di urbanistica?

LQ

Dunque, nel momento in cui Adriano voleva, appropriandosi dell'Istituto ottenere il consenso della maggior parte degli architetti e degli urbanisti validi, secondo me, voleva riuscire di ottenere una legge o altro, per far sì che l'Istituto di urbanistica diventasse una specie di istituto per la preparazione di piani, cosa che con la politica italiana non è avvenuto. Lei capisce che non gli avrebbero mai dato nemmeno un piano.

VO

Lei si ricorda qualche scontro con politici?

LQ

No, perché lui in genere io lo vedevo all'Istituto...

VO

[...]

LQ

L'Istituto allora stava all'Istituto Autonomo delle case popolari [...]. Si facevano molti discorsi, questi congressi erano in vari posti, ma la parte grossa dei discorsi si facevano a Porta Pinciana, dove c'era il centro culturale di comunità, che era una specie di appoggio dell'Istituto di urbanistica. Poi nei suoi uffici vicino a Via Veneto, poi è andato a Piazza di Spagna. Gli incontri avvenivano pure a pranzo, lui andava all'hotel in via...

VO

Aveva anche preso una casa?

LQ

Sì, che gli aveva messo a posto l'architetto Giovannini - un mio allievo portato a Ivrea - mi pare in Via del Babuino se non sbaglio. Lui prima andava sempre all'Hotel in Via Ludovisi dove andava Mattei che non aveva casa, [...] era attento ma non abbastanza per impedire che non lo facessero fuori [...]. Allora per riassumere questa esperienza dell'Istituto di urbanistica, c'era la possibilità di discutere - cosa che oggi non esiste proprio più - i problemi che ci sono ogni anno, e ogni anno si faceva [...] durava quasi da un congresso all'altro, tutta la preparazione del congresso per stabilire i temi... tutto il comitato ma sempre con Adriano presente. Si stabiliva chi erano i relatori e i vari temi. Il segretario è quasi sempre stato Bruno Zevi, che viceversa aveva molti pochi rapporti di vicinanza con Adriano a parte il sangue, era ebreo e Adriano era mezzo, ma Zevi non è mai entrato nel Movimento Comunità, ne parlava abbastanza male e poi è stato molto attivo all'Istituto di urbanistica, a livello di politica.

VO

[...] Ricorda altri particolari?

LQ

C'è ne stato uno a Genova sulla pianificazione se non sbaglio e prima è stato fatto quello sui piani territoriali. Purtroppo nessuno ha fatto un libro. Ci sono tante pubblicazioni ma non tutte si trovano. Certi congressi sono tutti registrati nella rivista "Urbanistica", certi invece hanno un volume edito da Comunità e certi editi dall'Istituto di Urbanistica.

VO

Ma questo libro che ha fatto sull'urbanistica - come si chiama - anche uno che c'era a Ivrea, non cita questi congressi? Come si chiama...

LQ

Cesare De Seta?

VO

Forse Marco Romano?

LQ

No, non mi pare Marco Romano, anzi credo sia in polemica notevole, non ha fatto una cosa [...], semmai l'ha fatta... l'ha fatta per demolire. Marco Romano è un ragazzo che ha un atteggiamento così piuttosto sfottente, questo olivettiano non tanto per la persona ma quanto per questa speranza di far diventare il mondo ordinato e tutto buono solo attraverso mezzi, [...] lui credo che sia un ex-parlamentare.

VO

Lei che dice di avere una visione fatta di pessimismo, di indecisione, di rinuncia - sono parole sue -, come faceva a sentirsi così coinvolto in un progetto così ottimistico?

LQ

Infatti questa è stata una delle ragioni [...], c'è sempre una doppia faccia della medaglia. Anche in quello che ho scritto, che ho prodotto c'è sempre una grossa carica di critica, di pessimismo e poi ci sono ogni tanto delle grandi speranze utopistiche, più o meno. Quindi la ragione per cui andavo bene con Adriano era per questa carica di utopismo però io ero molto più scettico di lui, non so per quale ragione forse per un fattore biologico e quindi credevo meno alla riuscita di certe cose...

VO

Però le faceva?

LQ

Sì, le facevo.

VO

Perché?

LQ

Se uno corresse dietro a quello che pensa veramente insomma sarebbe un disastro. Io ho visto un pezzetto dell'Italia pre-fascista e mi è bastata, ho visto l'Italia post-fascista e mi è bastata. Se dovessi tirar fuori una legge generale sarebbe un disastro, però questo non significa che uno non spera sempre, perché uno ha bisogno di fare forse per dimenticare la realtà, non glielo so dire, oltretutto io adesso ho 72 anni allora ne avevo 35-40, c'è una certa differenza.

VO

L'I.R.U.R.?

LQ

Era un termine coniato per il Canavese. A me risulta, prima o forse contemporaneamente questa scelta della parola fu trovata un pochino insieme. Non insieme solo a me, ma anche a Innocenti, a Musatti,

VO

Riccardo Musatti, quello che ha fatto la via del Sud...

LQ

Che era molto intelligente, stava molto vicino a [...].

VO

L'ha conosciuto bene Riccardo Musatti? Me lo può descrivere come personalità?

LQ

Una persona molto difficile, molto informata, molto intelligente, viva ed era molto legata all'interesse per Comunità ma aveva anche dei punti di vista diversi rispetto a quelli di Adriano. In quel libro della via del sud c'era qualcosa [...]. Lui era molto interessato anche se dal punto di vista esterno ai problemi di architettura ed urbanistica. Quando Adriano decise di passare dalla meta-politica - come la chiamava lui - alla politica, Musatti mi sembra non fosse perfettamente d'accordo. Probabilmente anche Innocenti. Ma credo che ci sia stato un urto

anche in questo senso qui con Adriano. Prevedevano che sarebbe stato un fallimento, proprio perché la situazione non era matura o forse era proprio contro lo stesso spirito con cui era nato lo stesso movimento, era un po' rinnegare il movimento stesso.

VO

Ma Riccardo Musatti mi pare non è parente dello psicanalista?

LQ

No, non è parente. Credo fosse laureato in Lettere, non ci giurerei. Ma praticamente ha sempre fatto un'attività di tipo giornalistico e di consigliere di Olivetti credo da tempo. Io non so quando lui abbia cominciato, certamente prima del mio contatto con Olivetti dopo la guerra, durante la guerra probabilmente.

VO

E allora per l'I.R.U.R.?

LQ

Diciamo che c'era questo, si voleva chiamarla Istituto di pianificazione urbana e rurale e doveva essere la filiazione dell'Istituto di urbanistica per la preparazione dei piani. Questa parola - pianificazione - allora era praticamente proibita, perché allora c'era con la Democrazia Cristiana il maccartismo e la parola pianificazione era di tipo sovietico quindi non andava e si è cercato di trovare un sinonimo [...].

VO

E chi l'ha trovato questo sinonimo?

LQ

L'abbiamo trovato un po'insieme...

VO

Ma non si può dire chi?

LQ

Capisce che sono quelle cose che nascono in una discussione e sono genitori tutti.

VO

Ma Adriano pensava di dare un carattere generale e non limitarlo al Canavese?in tutta Italia [...]?

LQ

Sì ma poi c'è stato un momento in cui c'è stato il ritiro dei remi in barca, e di concentrare le forze sul Canavese e questo pare sia anche conciso con il passaggio dalla meta-politica alla politica [...]. C'era Pampaloni, Musatti, Olivetti e un po' Serafini ma sempre un pochino tangente - come diceva lei - Innocenti ed io che si discuteva sempre un po' di queste cose qui.

VO

Parliamo dei Piani a cui lei ha partecipato...

LQ

Io ho fatto il Piano regolatore di Ivrea, l'ho fatto con un gruppo, il principale interlocutore fu un democristiano che però era architetto, Nello Renacco, una persona molto generosa ma culturalmente di medio livello, e c'erano dei locali, uno del comune e uno di un architetto [...]che però avevano poco peso, poi c'era Carlo Doglio che era anarchico [...], che faceva il segretario, e poi c'era un giovane architetto messo, da me, un certo Giovannini, mi pare si chiamasse Massimo (Luciano N.d.R.) che in fin dei conti teneva in mano lo studio ma la discussione principale avveniva principalmente tra queste quattro persone: Olivetti, Renacco, io e Giovannini. Il piano ha dato un grande contributo: il Piano era uno dei primi fatti con una certa serietà dopo la guerra, però ci mancavano le basi per poter fare un piano seriamente e quindi usammo quel piano lì come un campo di esercitazione. Olivetti ha finanziato questo Piano. Il Comune allora era democristiano. I rapporti non erano affatto buoni col comune, anche se noi era-

vamo nei locali del Comune.

VO

Quando avete cominciato?

LQ

Adriano Olivetti ha finanziato questo Piano ma se ne è occupato sempre molto poco. Questo mi meravigliava. Una cosa che non ho mai capito. Per lasciarci più liberi? No, prabilmente. Lui non è un tipo che potesse farsi scrupolo. Forse neanche lui aveva le idee chiare. Allora era difficile avere idee chiare. Lui credeva molto nell'urbanistica, ma scendendo nel concreto si sarebbe trovato peggio di noi forse che eravamo tecnici del mestiere. Può essere anche questo che avesse timore di trovarsi... lui era abituato a vincere.

VO

Era uno scambio solo tra lei e Adriano?

LQ

Neanche. Io avevo scambi con Adriano ma per Comunità, e per altre cose. Il Piano è durato parecchio tempo. Credo che sarò andato da lui un paio di volte a riferirgli. Questo Piano proprio perché era fatto per studiare i metodi di indagine per esempio, il vero piano fu fatto in fretta perché il Comune disse che se voi non lo date [...]. Le indagini non erano pronte. [...] C'era il Piano di Ivrea e il Piano di un certo numero di Comuni che formavano l'area Canavesana. I collaboratori erano di primordine, c'era Claudio Napoleoni, c'era un economista agrario molto bravo, di cui non ricordo il nome, c'è stato poi un grosso lavoro fatto e forse lei trova qualcosa in biblioteca perché pubblicammo alcuni fascicoli, un'inchiesta sociologica guidata da Pampaloni e da...non ricordo [...], Momigliano si occupava di questa parte [...]. È stata fatta una battuta a tappeto di tutta la città con i migliori studenti assistenti sociali di tutte le migliori scuole di Italia, prima addestrati, poi la mattina si organizzava il lavoro, la sera portavano il lavoro, veniva controllato il lavoro, c'erano dei capo equipes, ci sono non so quante scaffalature, un lavoro enorme.

VO

Dove avveniva questo?

LQ

A Ivrea.

VO

Ve lo aveva chiesto il Comune?

LQ

No, questo avveniva in alcuni locali, io non mi ricordo ma non credo fossero i locali della Olivetti. Noi non c'entravamo. Noi avevamo richiesto un'indagine sociologica e avevamo cercato insieme di vedere i punti. E questa era diretta da un Professore italo-americano che poi è stato richiamato in America, è partito con la segretaria e con una copia dello schedario [...]. Tutti i lavori sono andati così. Prima della guerra non si faceva nulla e quindi noi abbiamo fatto un enorme esperienza. Noi per cercare di capire i rapporti fra Ivrea e gli altri paesi vicini, in accordo con economisti, avevamo fatto questo, avevamo preso le strade principali e lungo le strade principali i comuni che si incontravano o le frazioni, ma lì sono tutti comuni, per vedere certe interazioni, il numero dei matrimoni o altro, ora non ricordo più, e si vedeva come fossero molto forti le interazioni con i comuni vicini ma ad un certo punto praticamente finivano i rapporti. E questo sembrava molto interessante. Io sono andato da Olivetti non so per quale occasione per dargli questa cosa... e lui diceva molto bene, però andrebbe bene soltanto nel caso in cui questo fosse fatto da tutti i comuni, non solo da Ivrea, anche dall'altro senso, perché altrimenti il fatto di avere una linea che stabilisca dove finiscono le influenze fra Ivrea e eccetera, verrebbe alterata completamente, cioè bisognava vedere anche quali sono i rapporti che gli altri comuni hanno con Ivrea.

VO

L'avevate fatto solo su Ivrea?

LQ

Eravamo partiti da Ivrea a vedere le cose, ma lo stesso processo andava applicato a tutti gli altri comuni ma ci voleva una società per fare questo. Vengono fuori delle cose molto più interessanti, vengono fuori dei fatti incrociati, naturalmente tutti i sistemi statistici che poi non sono stati... credo che siano stati sviluppati in parte e in parte no insomma, comunque si abbandonò perché era impossibile...

VO

Voi partivate da Ivrea [...].

LQ

Dai matrimoni uno vede quanti sono, per esempio andando in questo piccolo comune, Pavone, quante sono le persone delle zona di Pavone e della zona di Ivrea, e individuare la forma di rapporto... dicevo che ci sono altre forme di rapporto economico per esempio, in cui non è biunivoca la situazione, guardata da Ivrea si presenta in un modo, guardata dall'altro comune si presenta in un altro modo, si sarebbe dovuto vedere secondo lui quale era l'area intorno a Ivrea, quale era l'area intorno a Pavone, l'area intorno [...].

VO

Voi avevate fatto il centro Ivrea, invece...

LQ

Sì, il centro è Ivrea.

VO

Lui aveva una concezione galileiana mentre voi avevate fatto una cosa copernicana...

LQ

Un po' sì, e questo fu uno smacco grosso...

VO

Ma ci furono delle discussioni perché dovevate fare questa cosa qui?

LQ

No, lui capì subito che non c'era il tempo materiale.

VO

Aveva ragione?

LQ

Certo.

VO

Perché?

LQ

Perché erano in fondo i primi passi che si facevano nell'urbanistica in queste analisi. Probabilmente oggi ci sarebbero sistemi computerizzati, molto più facili per un verso, resta sempre il problema di trovare i dati, che è sempre un problema difficile. Abbiamo fatto un'inchiesta anche sul tempo libero, eccetera...

VO

Fu utilizzata oppure...

LQ

Proprio, già in partenza noi sapevamo che non era possibile utilizzare tutta questa roba, ma a noi interessava vedere fino a che punto sarebbe stata utilizzata, cioè quali erano gli impact che venivano fuori da un'indagine sociologica, da un'indagine sul tempo libero, da un'indagine sulle abitazioni, da un'indagine guidata da un grosso professore che poi si accorse che era sbagliata l'impostazione [...].

VO

Come si chiamava questo professore?

LQ

Si chiamava...aspetti però, insegnava, se non ricordo male, all'Università di Genova e all'Università di... o alla Bocconi o all'Università di Milano...

[...]

Questo era un geografo di Bologna...

VO

Questa delle osservazioni di Adriano riguarda forse l'area di influenza? Brambilla cos'è che sbagliò?

LQ

Lui fece poi un'inchiesta sulle abitazioni, sulla spesa praticamente e dalla spesa lui non tirava fuori i dati che per noi erano importanti, non so perché era proprio sbagliato il calcolo...di questo Brambilla però stranamente non ho più saputo nulla, aveva mole difficoltà a parlare con parole, parlava con i numeri...

[...] (Quaroni mostra del materiale fotografico a Valerio Ochetto). Ecco Magda Talamo [...]; questo era Borghi dell'Università di Firenze; Campisi, si occupava dell'inchiesta sociologica. L'inchiesta era finita completamente però era rimasta una copia delle schede a Ivrea, però dopo la morte Adriano non so perché...erano in doppia copia scritta [...].

VO

Il comune chiese di affrettare la chiusura?

LQ

Dovemmo fare il piano sensibilizzati da queste indagini che si erano venute facendo, in fondo qualche notizia era arrivata. Però non c'è stato nessun travasamento reale delle grosse indagini, soprattutto quella sociale e quella sulle abitazioni nel piano stesso. Il Piano fu fatto in fretta.

VO

E il Piano fu bocciato perché...

LQ

Fu bocciato perché dovevano punire Adriano, praticamente...

VO

Forse si toccavano degli interessi anche...

LQ

Può darsi questo, ma io non ho mai saputo che ci fosse un terreno... qualche volta si sa, se si va a toccare per sbaglio... ma generalmente si sanno prima. Invece credo ci sia stato soltanto un braccio ferro tra la Democrazia Cristiana e il Movimento Comunità.

VO

Il sindaco chi era?

LQ

Pello

VO

Lei aveva contatti con questo sindaco?

LQ

Sì, rari. [...] Tutta l'amministrazione era abbastanza scadente per essere un'amministrazione di una delle città più avanzate...

VO

Trapelava questa diffidenza nei vostri confronti o no?

LQ

Un po' sì. Non ne facevano mistero.

VO

Olivetti, dopo la vittoria di Comunità, viene [...].

LQ

Questo è un punto che non ho mai capito. Il Piano che poi è stato approvato che poi non è molto dissimile da questo...

VO

Come mai lei non ne faceva più parte?

LQ

Questo nessuno me lo ha detto.

VO

Da chi fu elaborato?

LQ

Dagli stessi più o meno, con una persona in più forse o due in più, però senza il mio apporto e non so se anche Doglio era stato espulso.

VO

Ma c'era stato qualche fatto...

LQ

No, di cui io sia a conoscenza no poi, sa, in fondo Adriano era una persona per molte cose riservata, e per certe cose, le cose strettamente politiche, ne parlava personalmente o con il suo segretario, i suoi...

VO

Ma lei faceva parte di Comunità?

LQ

Io facevo parte di Comunità ma facevo parte di Comunità intanto come urbanista, come architetto, e non come politico, quindi lui c'aveva Pampaloni, Innocenti, queste altre persone con le quali poi c'erano

sempre degli screzi, anche Momigliano ad un certo punto...

VO

Momigliano perché non voleva far parte di Comunità?

LQ

Sì.

VO

Ma il suo caso era diverso?

LQ

Io non c'avevo questo, però aveva questa maniera piuttosto balorda. Io ricordo ad un congresso di urbanistica avvenuto... adesso non ricordo se era un convegno o un congresso, a Lucca, io feci un intervento e non ricordo nemmeno l'argomento. Evidentemente ho preso una posizione critica nei confronti di qualcosa che stava molto a cuore ad Adriano, ma senza capirlo e senza volerlo. Quando siamo usciti sulla pubblica piazza, mi ha investito dicendo che io lo pugnalavo alle spalle. Cose tremende, insomma. Io rimasi molto male, poi facemmo pace. Forse aveva interpretato male le mie parole, io non ricordo nemmeno l'argomento. Poi intervenne Musatti, intervenne qualcun altro, Pampaloni. Urlava in mezzo alla piazza...

VO

Lei faceva parte dell'Unrra-Casas?

LQ

No, io non facevo parte dell'Unrra-Casas, ne faceva parte lui come presidente e segretario mi pare, adesso quale fosse il suo titolo preciso, Innocenti che poi è morto.

VO

Ma Innocenti prima di andare...

LQ

Adesso non ricordo se era prima di andare a Ivrea o dopo, oppure in un intervallo.

VO

Dopo il Brasile...

LQ

Lui mi pare si è occupato pure del personale, quando è tornato dal Brasile si occupava dell'ufficio del personale perché aveva un forte carattere insomma, cioè era ombroso ma se pensava una cosa la diceva...

VO

Ma invece a proposito di questi contrasti che c'erano con gli ambienti direttivi della Democrazia Cristiana [...].

LQ

C'è questo, per esempio, per conquistare l'Istituto di Urbanistica noi siamo dovuti andare contro la Democrazia Cristiana e in parte contro i Liberali, perché erano partiti che vedevano abbastanza male gli urbanisti. Poi, c'era in generale un atteggiamento di paura verso Adriano Olivetti...

VO

Paura o diffidenza?

LQ

È difficile distinguere. Insomma, non si fidavano. Avevano paura probabilmente, intanto perché era un intellettuale, credo come prima cosa, e poi perché appunto non era un difensore in maniera chiara e piena della proprietà privata. E probabilmente proprio per un fatto di formazione.. Sì, lui era diventato un cattolico ma in fin dei conti il carattere era quello di un ebreo, o perlomeno di un mezzo ebreo e mezzo protestante. Questo in genere i cattolici di quel tempo, o meglio i democristiani di quel tempo, poco lo accettavano. Poi ci furono delle grosse

discussioni di cui mi arrivò soltanto l'eco per tutta la operazione fatta in Lucania perché lui cominciò ad occuparsi di quelle cose sempre insieme a Mr. Nadzo, quell'americano. [...]I soldati americani, venendo dal Sud, avevano visto questa città, Matera, e da una parte avevano avuto una rivelazione di città straordinariamente interessante, bella sociologicamente, dall'altra parte gli americani si erano scandalizzati per il modo di vita. Fra le altre cose, io feci un lungo viaggio nel Sud insieme a Mr. Nadzo...

VO

In che anno più o meno?

LQ

Sempre nel '50.

VO

La Martella fu molto dopo?

LQ

La Martella dopo. La cosa cominciò prima, quindi trovarono dei fondi...ci fu questo Professor Friedmann, di questa università, ora non mi ricordo se fosse Arkansas, il quale era un italoamericano anche lui, che fu interessato da Mr. Nadzu o chi per lui. Lì si fece una grossa equipe interdisciplinare, in cui c'erano persone che lei conoscerà sicuramente, c'era Angela Zucconi, tante persone, alcune oggi stanno alla Fondazione, certi stanno ad Ivrea e certi sono morti. C'era Innocenti, ma è su Serafini non sono sicuro. Ad un certo punto i lavori erano già cominciati, hanno chiamato l'Ingegnere Gorio, che era uno che si era avvicinato un po' alla situazione Olivetti. Questo Gorio era uno senza partito che era stato in un campo di prigionia fascista cioè in un campo dei fascisti come prigioniero di guerra. Gli americani erano riusciti a dividere quelli che erano fedeli ai fascisti e quelli che erano fedeli al re [...]. Dunque, c'era questo grosso gruppo interdisciplinare per fare un'analisi della situazione, e poi noi arrivammo lì per la parte edilizia e urbanistica. Cominciammo a lavorare, ma ad un certo

punto noi dicemmo che però in fondo era sciocco che questa analisi fosse fine a se stessa, che non avesse uno scopo. Quindi bisognava ad un certo punto cercar di capire se questa analisi dovesse essere finalizzata in qualche modo alla risoluzione del problema o meno.

VO

Ma in questi studi, in questa analisi era già coinvolto anche Olivetti?

LQ

Olivetti c'entrava, come non lo so. Non so se c'era già l'Unrra-Casas o no. Era direttamente una cosa finanziata dagli americani e probabilmente finanziata anche da Olivetti personalmente, e comunque portata avanti da Mr. Nadzo e da Olivetti. E quindi ci fu una certa battaglia perché noi dicevamo che sarebbe stato opportuno finalizzare questa cosa. Nello stesso tempo Olivetti stava facendo un certo suo lavoro insieme ad alcuni economisti. Uno è Gianni Marzocchi Alemanni e però c'è qualche altro personaggio su cui non credo si trovi niente[...]. Dunque, c'era l'ingegner Calia, il professor Marzocchi Alemanni e il dottor Aiello, questo Aiello poi è morto. Avevano pensato di fare sei borgate, cioè questa popolazione dei Sassi mandarla in queste sei borgate e l'idea del borgo nasceva da una parte dall'idea olivettiana della Comunità e dall'altra dal fatto che questa gente erano contadini che si alzavano molto presto la mattina per andare nei campi, e tornavano la sera tardissimo per cui non dormivano mai abbastanza. Anche lì però si fece un errore, e io me ne sono accorto dopo. Me ne sono accorto perché dopo questo lavoro qui, qualche anno dopo feci un lavoro, uno studio con alcuni amici, anche lì un'equipe interdisciplinare, per la città di Grassano. C'era, dunque, un'inchiesta parlamentare sulla miseria e sui mezzi per combatterla, furono fatti tredici volumi, poi il quattordicesimo era un'inchiesta a carattere comunitario cioè era una sola città esaminata nel dettaglio. E fu scelta Grassano, una città quasi al confine tra la provincia di Matera e quella di Potenza, dove era stato pure Carlo Levi, che versava in condizioni molto difficili. Lì ho imparato tante cose che mi sarebbero servite per esempio per La Martella che invece non conoscevo perché La Martella è passata a Gorio, a me e poi

ad altri perché improvvisamente l'architetto che era stato incaricato di fare questo piano è andato a sbattere contro un albero con l'automobile, forse per un malore ma non si è capito. Ed era un certo Stella, mi pare si chiamasse Mario Stella. Era un architetto molto moderno, molto bravo ma non era adatto a fare quel lavoro lì. Allora, siccome avevano molta fretta, c'era già la prima giunta dell'Unrra-Casas, scelsero Gorio ed io che eravamo già dentro al problema per fare il progetto, il progetto fu fatto molto in fretta.

VO

Il progetto fu fatto per...

LQ

Il progetto fu fatto per Unrra-Casas prima giunta.

VO

Cosa vuol dire prima giunta?

LQ

Perché ce ne erano due, prima giunta e seconda giunta.

VO

Olivetti è vicepresidente nel 1959. E prima cos'era? Chi aveva il controllo?

LQ

Il controllo profondo lo aveva Montesi, un ingegnere, persona in fondo poco raccomandabile che infatti era un democristiano. Lì infatti c'è stato un braccio di ferro durante tutto il periodo e finché questa prima giunta ha cambiato nome e si è chiamata subito Ises, non so se prima si è chiamata in un altro modo. E non mi ricordo. Comunque, Olivetti condusse una lotta giornaliera, un pochino appoggiato alla Svimez, in cui c'era Segrebondi e due democristiani [...].Comunque i patti e i condizionamenti che ci sono stati tra questi gruppi io non li conosco. Con L'Unrra andava abbastanza bene mentre andava male

con l'Ente di bonifica di Puglia e Lucania dove c'erano invece i democristiani di destra, guidati dal professor Marconi come urbanista, che era proprio di idee completamente opposte alle nostre. Tanto è vero che fu fatta La Martella, e poi ne hanno fatto un altro, che ha fatto Piccinato, che già esisteva in parte e poi hanno chiuso tutto.

VO

Ma come mai non c'è stata una riuscita? Perché adesso sono semi abbandonati?

LQ

Sì, adesso sono abbandonati. Rivediamo un po' la storia. Ora le dico come la penso io ma può essere che sia sbagliato. Comunità aveva organizzato bene le cose. Il principio forse era un principio un po' timido. Ad un certo punto ci siamo trovati contro la Destra e la Sinistra. Le Destre perché non facevamo il sistema di costruire tante casette sul podere perché secondo l'ideologia democristiana era il sistema migliore per evitare delle collusioni tra i vari contadini [...]. D'altra parte la Sinistra considerava queste operazioni lente [...]. Loro fecero un'altra operazione, cioè fecero un piano regolatore con Piccinato di Matera, in fretta il Ministero dei Lavori Pubblici, all'epoca - non so perché - molto vicino alle Sinistre, costruì dei quartieri dentro Matera, con delle case su più piani, case intensive o semi intensive, dicendo che questo era il modo di risolvere drasticamente il problema. Però questi contadini seguivano ad andare in campagna con i muli e quindi quando tornavano la sera con il mulo non sapevano dove lasciarlo, perché appunto non avevano studiato la realtà, perché è vero che era una realtà in forte trasformazione...

VO

Piccinato aveva fatto questi quartieri?

LQ

Il Piano regolatore l'ha fatto Piccinato, i quartieri li hanno fatti tutti architetti comunisti.

VO

La Martella perché non è riuscita?

LQ

Non è riuscita innanzitutto perché l'impresa che ha preso il lavoro era un'impresa, era la Sogene [...], che tanto per dire ha usato un sistema di fabbricazione locale in blocchi di tufo ma non ha usato il sistema tradizionale per cui la muratura si fa a giugno e si lascia asciugare tutta l'estate e poi alla fine di agosto si intonaca e così non rimane l'umidità dentro. E quindi hanno intonacato delle case tutte piene di umidità. Non solo, non avevano fatto le fognature prima e quindi c'erano i tubi di scarico delle fogne che andavano direttamente dentro la terra, la terra argillosa non assorbiva e quindi con le prime piogge si sono riempiti di acqua tutti i discendenti e poi l'hanno ceduta ai muri. Quindi è cominciata male, è cominciata con tanta umidità.

VO

Ma non c'era stata una direzione dei lavori per controllare?

LQ

Sì, dell'Unrra-Casas prima giunta.

VO

Era forse perché sono stati fatti dei tentativi di speculazione?

LQ

No.

VO

Perché non fare le fognature, allora? Per risparmiare soldi?

LQ

Per fare in fretta. No, le facevano dopo. Gli conveniva farle dopo. C'era stata una serie di errori di carattere di direzione dei lavori su cui noi non avevamo alcun potere. Poi, una volta costruita e inaugurata da

De Gasperi, si era organizzati in questo modo: si entrava dentro, si andava nel centro e poi c'erano queste file di case che non sono state costruite tutte [...]. C'era la chiesa e accanto c'era l'organizzazione per i contadini per tutti i macchinari, mangimi, eccetera e poi c'era il centro sociale, la posta, un piccolo albergo, i negozi principali etc, etc. Di fatto, il punto centrale era questa sala del centro sociale. Finita l'inaugurazione, il parroco in accordo col maresciallo dei carabinieri, col vescovo e col prefetto ha chiuso il centro sociale. Poi hanno aperto invece un centro sociale in parrocchia, con i flipper, che in Italia erano proibiti. Non hanno mai voluto costruire questo magazzino per i contadini, e poi l'autobus che doveva fare delle corse che erano state pianificate per legare a Matera il borgo - saranno 8 o 9 chilometri - sono state ridotte ad una corsa la mattina e una la sera per cui questa gente non ci stava più. Per giunta, subito dopo si ebbe la questione imprevedibile della richiesta di manodopera dall'Italia del Nord o dall'Estero. Allora - e questo è stato un altro nostro errore - non abbiamo capito che una volta fatto il passo grosso di abbandonare i Sassi questi qui erano in grado di farne un altro, ancora più grosso, di andare all'estero. E quindi hanno abbandonato praticamente quasi tutto il Borgo.

VO

Ma non è stato un errore...

LQ

Forse non volevano più fare i contadini. C'è stato un momento in Italia in cui molti dei contadini. [...] Il fatto di essere stati sradicati leggermente dalla loro abitazione, da un trantran di vita terribile perché effettivamente io ho studiato questo loro modo di vita terribile, a Grassano specialmente e in altri paesi vicini, era un po' terribile; ad un certo punto uno dice chi me lo fa fare, io se trovo un posto in fabbrica io ci vado. Hanno mantenuto la casa che gli era stata assegnata e dopo alcuni anni ci sono tornati ma considerando la casa come residenza per anziani. Io non sono più andato a Matera e non so cosa potrei trovare. Hanno trasformato tutte queste case, non sono più case contadine ma case di pensionati che hanno avuto case in Germania, in Francia,

in Svizzera. Da un certo punto di vista non è tutta negativa l'operazione però certamente non si è colorata così come agli effetti del Movimento Comunità [...].

VO

La parte esecutiva vi è completamente sfuggita dalle mani?

LQ

Sì.

VO

Come mai?

LQ

È un po' la prassi italiana, quasi sempre

VO

Ma come mai Adriano se l'è lasciata sfuggire?

LQ

Questo fa proprio parte del fatto che si erano logorati i rapporti tra lui e la Democrazia Cristiana e le autorità, insomma.

VO

Più che altro dalla sua analisi, il centro sociale non è stato fatto...

LQ

Ah, poi c'è un'altra cosa, a Nocera si era trovata una coppia di assistenti sociali, marito e moglie, perché se non fossero stati marito e moglie avrebbero trovato difficoltà ad agire data la popolazione. E questi avevano cominciato un lavoro fatto molto bene perché questa gente che aveva vissuto fino ad allora in grotte, dovevano abituarsi a come si faceva a pulire, a fare questo o altro, soprattutto a vincere persona per persona certe resistenze che c'erano. E andava tutto bene. Invece il capellano in accordo con il maresciallo dei carabinieri hanno spedito

via questa coppia.

VO

Perché?

LQ

Politica. Dissero che per le anime ci pensava il parroco e per i delitti ci pensava il maresciallo dei carabinieri. Erano due tipacci. È stata una demolizione morale. Grave è stato togliere il centro sociale e l'autobus. Oramai i rapporti andavano male. Bisognerebbe ricostruire le date. Io avevo sempre detto alla Fondazione che sarebbe stato interessante, dato che il 90 per cento delle persone che hanno partecipato a questa operazione sono vive, ricostruire le date. Io ricordo qualche cosa ma ho un tipo di memoria per cui non ricordo le date.

VO

Secondo lei, chi posso intervistare oltre a lei in questo ambito urbanistico, senza disperdermi troppo ? lei ebbe dei rapporti con Olivetti, chi posso intervistare del nucleo fondamentale?

LQ

Lei ad Ivrea chi ha contattato? [...]. C'è tanta altra gente che ha lavorato a Matera, non so Albino Sacco che mi pare sia a Roma ed è un uomo che al contrario di me ha molta memoria [...]. Un personaggio che forse per queste vicende del Sud è stato chiave è un medico, Rocco Mazzarone. Lui abita a Matera, credo che lavori a Matera e che abiti lì vicino, è un personaggio singolare perché è un cervello a livello internazionale, ha avuto rapporti con l'America e con altri paesi, però non ha mai voluto abbandonare...

VO

Lo trovo l'indirizzo?

LQ

Sì. Io credo intanto che Albino Sacco lo saprà certamente. Poi io credo

che se lei scrive Rocco Mazzarone al dispensario antitubercolare a Matera, gli arriva qualche cosa. Se vuole, io posso informarmi per sapere l'indirizzo di Rocco Mazzarone che è una persona deliziosa. Un'altra persona che forse potrebbe essere interessante contattare è un professore dell'università di Napoli - Portici, a Portici c'era una scuola del Professor Rossi Doria, economista agrario, il quale deve essere stato lui a tener a battesimo questa operazione.

VO

C'è ancora la scuola?

LQ

Credo di sì, ma lui non si è mai occupato direttamente di questa cosa ma credo l'abbia girata a Mazzocchi Alemanni. Un altro personaggio dei principali che ha partecipato parecchio a queste cose qui era... non ricordo. Lui era laureato in economia, ed è diventato assistente di economia di Rossi Doria e poi è stato professore ad Ancona di economia ma poi è passato a psicologia sociale o a sociologia. Comunque, anche questo me lo posso segnare. Lo sa mia moglie certamente.

VO

E invece grandi architetti hanno avuto contatti? Benevolo?

LQ

No mai.

VO

Piccinato?

LQ

Sì, all'Istituto di Urbanistica. Piccinato era socialista, era un po' critico di Olivetti, lo considerava un pochino eccentrico. Zevi, che poi era molto amico di Musatti, di Riccardo Musatti.

VO

Lei parlava appunto di genialità di Adriano, soprattutto nell'ambito industriale o...

LQ

Lei parla di quello che ho scritto? Indubbiamente aveva una forma di intelligenza che non era soltanto razionale o soltanto dovuta a [...].

VO

No, questo certo. Ci sono degli esempi di questo genio applicato concretamente? In termini generali lei lo ha detto molto bene.

Una cosa che mi ha colpito, proprio nel momento in cui io ero ad Ivrea, cominciò il lancio delle macchine calcolatrici e a diminuire la pressione sulle macchine da scrivere. Un giorno qualcuno ha domandato come mai questa cosa qui. Molto semplice, dice, noi siamo molto più interessati alle macchine da scrivere. Chi compra una macchina da scrivere pensa che poi dovrà pagare una dattilografa, chi compra una macchina calcolatrice pensa che potrà licenziare un...

VO

Un ragioniere...

LQ

Ora queste forse sono forme spicciole di genialità e poi può darsi che non venga da lui ma le abbia imparate dalle fabbriche americane. A me mi metteva in completa soggezione perché non si riusciva mai a capire cosa pensasse, cosa gli andasse bene e cosa no, era abbastanza caldo nell'affrontare i problemi, anzi molto caldo, ma era abbastanza freddo in fondo nei rapporti umani. Non era l'uomo della battuta sulle spalle. Aveva questi occhi molto chiari... Lui si è servito di me perché diceva che io conoscevo le persone, e quindi mi chiamò quando aveva bisogno di qualcuno e io in fondo gli ho trovato diverse persone. Ora quanto questo fosse stata una battuta non lo so. Ma non mi ha mai detto che opinione avesse di me in quanto urbanista o architetto. Ho sempre avuto la vaga impressione che come architetto non mi stimas-

se molto perché venivo poi dalla scuola razionalista mentre in quel periodo il razionalismo era un pochino in ribasso. E poi c'erano queste forme per cui lui mi utilizzava come testimone di nozze ma era un temperamento molto difficile[...].

La versione finale .pdf di questo libro è stata realizzata nel mese di novembre 2011



Rispetta il tuo ambiente, pensa prima di stampare questo libro

In ricorrenza del centenario della nascita di Ludovico Quaroni la Fondazione Adriano Olivetti ha deciso di pubblicare, in collaborazione con l'Associazione Archivio Storico Olivetti, quest'intervista raccolta da Valerio Ochetto nel 1983, prima tappa di un racconto di Adriano Olivetti attraverso le voci dei suoi collaboratori più stretti, quale fu Ludovico Quaroni.

La Fondazione Adriano Olivetti conserva presso i suoi archivi il Fondo Ludovico Quaroni con il mandato, affidatogli dagli eredi, di valorizzare il patrimonio documentale lì custodito. Il Fondo, attualmente in catalogazione, testimonia l'attività dell'architetto romano raccogliendo migliaia di unità archivistiche tra disegni, progetti, foto, plastici, materiali di lavoro, corrispondenza e carte private, ed è arricchito da una grande biblioteca e da un'emeroteca, presto accessibili a studiosi e ricercatori.

www.fondazioneadrianolivetti.it
ISBN 978 88 967 7016 0